

senziali, se è sposato, se ha figli ecc. È assurdo citare anche l'età di uno sconosciuto casualmente coinvolto in un avvenimento e non occuparsene quando il personaggio è celebre e il lettore diventa umanamente curioso. È goffo e dilettantesco, invece, partire spiegando quanto sia stato difficile raggiungere l'intervistato — se non si tratta di un eremita rintracciato sull'Himalaia — e indurlo a concedere il colloquio. Alla fine del cappello è meno urgente un'esca perché già hanno tale funzione le domande che seguiranno, ma occorre riassumere il senso delle dichiarazioni o citare la risposta principale. Il lettore, come sempre, non deve esser costretto a sorbirsi l'intero testo.

**La conferenza stampa** — Nulla sembra più lontano dal fine di controllare il potere che doverne registrare le comunicazioni in conseguenza di una conferenza stampa. È indetta fatalmente da qualcuno che vuol far sapere qualcosa e che intende dargli risonanza convocando i giornalisti. Se si presentano disarmati di ogni conoscenza è fatale che assumano il ruolo sgradito di portavoce. Ma il caso è diverso quando, consci del loro compito, si comportano come per una intervista ben fatta, valutando criticamente le dichiarazioni e controbattendole o ponendo le domande non pronte che il conferenziere meno gradisce.

Il difetto delle conferenze stampa è che in qualche modo danno importanza a chi le convoca. Così sono indette spesso in tal numero e su temi affatto trascurabili che in parte vanno deserte o registrano solo la presenza di pubblicazioni "amiche". Un altro opposto problema è che, salvo eccezioni rituali di fine d'anno, le scelte sono tutte del potere mentre i giornalisti non usano pretendere, come potrebbero, che su temi importanti e attuali sui quali mancano sufficienti informazioni l'uomo pubblico sia chiamato a darle in una sede anche neutra, come potrebbe essere quella di una associazione di stampa.

## 10. Il titolo

Ci sono differenze notevoli tra i vari giornali e tra i periodici perché il format del titolo è quello imposto dalla linea grafica scelta per la pubblicazione. Resta in generale la caratteristica italiana della presenza di occhielli e sommari o comunque degli elementi chiarificatori che hanno indotto, per il lead, a escludere la regola dei "cinque W". L'importanza del titolo è fondamentale. Lavorare una intera giornata su un servizio, raccogliere con scrupolo tutti gli elementi, meditare sul "taglio" da dare, azzeccare un buon cappello, rileggere e limare quanto occorre è una fatica quasi sprecata se il titolo è mal fatto. Succede in un quotidiano — nel campo dei periodici assai più raramente — se l'esigenza di stenderlo è vista come una seccatura in più, quasi non dovuta, da tirarsene fuori perdendo tempo il meno possibile. Oppure se al desk il redattore incaricato se la sbriga dando appena una scorsa all'inizio del testo. L'indomani molti possibili lettori saranno respinti da una titolazione scialba o che comunque non valorizza i contenuti.

Nella stesura vale la regola che occorre citare in sintesi tutti gli elementi della notizia per non obbligare nessuno a cercare i mancanti nel corpo dell'articolo. Lo si ottiene facilmente con occhielli e sommari. Ma bisogna anche mirare

all'effetto opposto di invogliare a non girar subito l'occhio da un'altra parte. Si torna così all'esca, la stessa di cui si è parlato per il cappello. E va di nuovo sottolineato che l'esca mira ad attrarre, non a tentare, e che il lettore sedotto non deve potersi poi lamentare di promesse non mantenute. L'esca è costituita, di norma, da un elemento da sommario. Curiosamente compare piuttosto di rado nei quotidiani che vengono scorsi in fretta e dovrebbero curare molto ogni possibile invito alla lettura, mentre è la regola nei settimanali di attualità che, essendo sfogliati con maggior attenzione e disponibilità di tempo, ne avrebbero in teoria minor bisogno.

Trattando della fattura di un titolo, bisogna partire da una constatazione di tipo, diciamo così, ottico. Non viene letto seguendo lo stesso ordine in cui lo ha scritto l'estensore, ma secondo l'attrazione visiva che esercitano gli elementi di cui è composto. Nella forma tradizionale l'occhiello, sopra il titolo, e il sommario, sotto, sono in caratteri tipografici più piccoli mentre ciò che colpisce l'attenzione è il titolo vero e proprio, assai più vistoso. Il lettore comincia da lì e prosegue inevitabilmente con il sottostante sommario. In sostanza l'occhiello, scritto per primo, viene invece letto per ultimo. Ne consegue che non deve contenere nulla di essenziale, soprattutto nulla che condizioni la comprensibilità di quanto lo segue. Andiamo a un esempio.

Occhiello:

**Colpo di stato militare nella repubblica di Bombo**

Titolo:

**SI LOTTA NELLE STRADE: MORTI A CENTINAIA**

Sommario:

Il generale Ugumba ha occupato con le sue truppe il parlamento e le stazioni radio e tv ma i reparti fedeli al presidente Gabe resistono ancora

Poiché si tratta di un golpe in un piccolo stato africano e i nomi dei personaggi citati non chiarirebbero nulla al lettore anche se non fossero inventati, il titolo è nettamente sbagliato dato che l'indicazione fondamentale è contenuta nell'occhiello. Il sommario, inoltre, è privo di esca e il suo senso è compiuto. Nulla spinge a continuare. Diamo allora un esempio di maggiore efficacia.

Occhiello:

**Il generale Ugumba occupa il parlamento, la radio e la tv**

Titolo:

**GOLPE A BOMBO: STRAGE NELLE VIE**

### Sommario:

Le truppe fedeli al presidente Gabe resistono ancora — Feroce combattimento nella capitale: centinaia i morti — Il discorso del ribelle — Intervista col nostro ambasciatore

Questa volta il titolo, letto per primo, dà il quadro corretto della situazione, l'occhiello contiene solo elementi introduttivi, il sommario cita, in modo da non esaurirli, altri contenuti e permette al lettore di decidere se passare a diverso argomento o approfondire. Le esche migliori sono del tipo indicato mentre è preferibile bandire, salvo particolari eccezioni, gli interrogativi. Se per esempio ci fosse incertezza sul numero di morti sarebbe comunque improprio rendere interrogativa l'ultima parte del titolo (strage nelle vie?) o il secondo elemento del sommario (centinaia i morti?). Gli interrogativi fanno pensare a quesiti posti al lettore che in cuor suo potrebbe ribattere con un "se non lo sapete voi, lo chiedete a me?".

È impossibile passare in rassegna tutti i format di titoli possibili. A volte sono graficamente progettati in modo da annullare la successione tradizionale — occhiello, titolo, sommario — e rivalutare l'occhiello che potrebbe essere sostituito (o preceduto, o accompagnato) da una o più parole-chiave in grossi caratteri, in negativo o comunque in evidenza. Se una finestra di questo genere dichiara "Colpe nel Bombo" il titolo è svincolato dall'obbligo di circoscrivere la materia e potrà diventare più efficace. Naturalmente è sempre possibile "gasarlo" puntando sul sensazionalismo e attirando i lettori come da sempre fa la stampa popolare derogando dall'etica dell'informazione. Dove i titoli sono gasati si può esser certi che è gasato anche il testo e che, per avvicinarsi alla verità, occorre fare una tara.

Il giornale, comunque, si realizza cercando una fusione tra le esigenze della forma e quelle della sostanza, non subordinando le seconde alle prime. Il titolista deve fare il possibile per adeguarsi alla formula grafica prevista nel menabò, ma se i format in uso offrono alternative ha l'obbligo di chiedere il mutamento opportuno.

Tenendo a mente che un particolare importante non citato nel titolo va considerato inesistente anche nel testo, un "buco", c'è una sola possibile garanzia. Riferirsi alla scaletta del pezzo valutando attentamente tutti i suoi elementi e annullandoli con un tratto di penna via via che si usano. Oppure, se chi opera non è l'autore, prendere appunti mentre si legge e poi spuntarli con rigore quando si passa alla stesura del titolo. In tutti e due i casi risulteranno in evidenza gli elementi scartati e ci sarà modo di ripensarci e di evitare irrecuperabili distrazioni. A memoria qualcosa sfugge sempre e il giorno dopo può essere molto amaro, nel confronto con la concorrenza.

## 11. Eccezioni alle regole: i settimanali, radio e tv, lo sport, il linguaggio delle agenzie, la critica teatrale, cinematografica e televisiva

**I settimanali** — Non c'è dubbio che sono stati i settimanali di attualità a introdurre in Italia, nel primo dopoguerra, il giornalismo moderno: per i temi trattati, la "grinta" nelle inchieste, l'uso delle immagini, la formula di realizzazione